

---

## Lettera aperta alle Istituzioni civili e religiose per la Festa della Toscana 2023, dedicata a don Lorenzo Milani

---

Pier Luigi Tossani <pierluigi.tossani@gmail.com>

1 dicembre 2023 alle ore 10:19

A: eugenio.giani@regione.toscana.it, paolo.becattini@regione.toscana.it, a.mazzeo@consiglio.regione.toscana.it, "S.E. Card. Giuseppe Betori" <segreteria@diocesifirenze.it>, rabbino@firenzebraica.it, segreteria@islamfirenze.org, s.sciarra@cortecostituzionale.it, a.roberti@cortecostituzionale.it, silvana.sciarra@unifi.it, info@istituzionedonmilani.org



Giuseppe (Pucci) Cipriani  
rivista "Controrivoluzione" ([www.controrivoluzione.it](http://www.controrivoluzione.it)) Organo ufficiale dell'ANTI '89



Pier Luigi Tossani  
blog <https://lafilosofiadellatav.wordpress.com/>

## Lettera aperta alle Istituzioni civili e religiose per la Festa della Toscana 2023, dedicata a don Lorenzo Milani: "Signori, seguitiamo a raccomandarVi la ricerca della verità"

Firenze, 1.12.2023

alla Regione Toscana  
il Presidente, Eugenio Giani  
[eugenio.giani@regione.toscana.it](mailto:eugenio.giani@regione.toscana.it)

alla Segreteria del Presidente  
il Responsabile, Paolo Becattini  
[paolo.becattini@regione.toscana.it](mailto:paolo.becattini@regione.toscana.it)

al Consiglio regionale della Toscana  
il Presidente, Antonio Mazzeo  
[a.mazzeo@consiglio.regione.toscana.it](mailto:a.mazzeo@consiglio.regione.toscana.it)

all'Arcidiocesi di Firenze  
l'Arcivescovo, S. E. Card. Giuseppe Betori  
[segreteria@diocesifirenze.it](mailto:segreteria@diocesifirenze.it)

alla Comunità Ebraica di Firenze  
il Rabbino Capo, Gad Fernando Piperno  
[rabbino@firenzebraica.it](mailto:rabbino@firenzebraica.it)

alla Comunità Islamica di Firenze  
l'Imam, Izzedin Elzir  
[segreteria@islamfirenze.org](mailto:segreteria@islamfirenze.org)

Alla Corte Costituzionale  
la Presidente emerita, Silvana Sciarra  
[s.sciarra@cortecostituzionale.it](mailto:s.sciarra@cortecostituzionale.it)  
[a.roberti@cortecostituzionale.it](mailto:a.roberti@cortecostituzionale.it)  
[silvana.sciarra@unifi.it](mailto:silvana.sciarra@unifi.it)

al Comitato Nazionale per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani  
la Presidente, on.le Rosy Bindi  
[info@istituzionedonmilani.org](mailto:info@istituzionedonmilani.org)

Gentili Signori,

innanzitutto ci presentiamo: Giuseppe (Pucci) Cipriani, scrittore e giornalista pubblicista di Borgo San Lorenzo, direttore della rivista "[Controrivoluzione](#)", e Pier Luigi Tossani, cittadino e blogger fiorentino a "[La Filosofia della TAV](#)".

Ci siamo già rivolti ad alcuni di voi lo scorso 19 aprile, all'apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, porgendo [in lettera aperta](#) per posta elettronica alcune considerazioni di rilievo sulla figura del priore di Barbiana.

Il nostro intento in quella circostanza non era quello di *interpretare* la visione antropologica del priore di Barbiana, quanto piuttosto di leggere direttamente alla fonte fra i suoi molti e anche famosi scritti, in quanto manifestazioni puntuali del suo pensiero, per poi trarne le conseguenze circa la sostanza della sua lezione.

Oltre a ciò nel testo di riferimento di quella missiva davamo la parola ad alcuni testimoni che lo conobbero personalmente, e anche ad altre voci. Tale testo di riferimento era il dossier in undici capitoli che accompagnava la "supplica", che lo scrivente Pier Luigi Tossani - integrando le testimonianze fornitegli dall'altro scrivente Giuseppe Cipriani, senza le quali il dossier non avrebbe potuto essere completato nella sua interezza - volle rivolgere il 14 giugno 2017 a Papa Francesco e a tre Cardinali, nell'imminenza della visita del Pontefice a Barbiana, per metterli in guardia sui contenuti discutibili della lezione di don Milani. Dossier e "supplica" sono tuttora leggibili online sul blog dello scrivente, al seguente link:

<https://lafilosofiadellatav.wordpress.com/2017/06/02/don-lorenzo-milani-cattivo-maestro-supplica-a-papa-francesco-santita-non-vada-a-barbiana/>

L'indice del testo è il seguente:

Introduzione

1. Obbediente?... no, ribelle
2. Lettera *da* una professoressa
3. "Pacifista", ma non operatore di pace
4. Cuore di tenebra
5. Le pulsioni omosessuali/pedofile, e la questione del padre
6. Esperienze pastorali... infelici
7. Tre maestri spiegano la crisi. E la risolvono
8. Tristi eredità orgogliosamente milanesi: Il Forteto e don Santoro
9. Un sistema fallimentare, da far evolvere
10. Una riabilitazione inopportuna

## 11. Supplica a Papa Francesco: "Santità, non vada a Barbiana!..."

Oggi, in occasione della Festa della Toscana, che quest'anno gli organizzatori hanno voluto dedicare a don Milani per il centenario, vogliamo riproporre gli argomenti che porremmo alle Istituzioni lo scorso aprile, portandoli a conoscenza anche delle figure che la volta precedente non erano contemplate. Ovvero il Presidente del Consiglio regionale della Toscana Antonio Mazzeo, il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Firenze Gad Fernando Piperno, l'Imam della Comunità Islamica di Firenze Izzedin Elzir, e infine la Presidente emerita della Corte Costituzionale Silvana Sciarra.

La posta in gioco è infatti di estrema importanza, poiché nel tempo il pensiero milaniano è divenuto ormai un paradigma non solo italiano, ma in certo modo anche internazionale, per fare non solo pastorale ecclesiale, ma anche educazione in senso lato, fare scuola e, infine, anche di interpretare le questioni vitali del lavoro e della politica. Procediamo dunque per punti, accennando sinteticamente in questa sede solo ai temi principali, e rimandando per ogni necessario approfondimento al testo del dossier sopra linkato.

### 1. Obbediente?... no, ribelle

Don Milani, lungi dall'essere secondo la vulgata corrente un "ribelle obbediente" alla Chiesa, oppure in alternativa un "profeta disobbediente", come viene definito nel libro di Mario Lancisi del quale supponiamo vi verrà parlato oggi, a giudicare dalle sue stesse parole viveva in uno stato di permanente ribellione verso la Chiesa stessa (vedi capp.1, 3, 6, 10 del dossier).

L'ultimo superiore di don Milani, il Card. Ermenegildo Florit, sa valutare correttamente il temperamento del suo prete, nonché la cifra del suo lavoro pastorale, e ha la carità di dirglielo con garbo, ma anche con franchezza e fermezza. Florit è misericordioso davanti all'aggressività di don Milani, tipica di una personalità problematica. Ne esce quindi un don Milani, secondo Florit, che lo scrive direttamente al suo prete in risposta a un suo precedente interpello, "assolutista", che fa una pastorale ispirata alla "lotta di classe", caratterizzato da uno "zelo fustigatore" che lo fa apparire "dominatore delle coscienze prima ancora che padre".

Don Milani pretende da Florit che il suo lavoro a San Donato a Calenzano e a Barbiana sia "solennemente e pubblicamente onorato", ma è fuori dalla realtà, non in grado di recepire la correzione del vescovo. Dal libro di Mario Lancisi "Processo all'obbedienza: la vera storia di don Milani" (Laterza, 2016), si evince che il priore se ne sfoga per lettera con uno dei suoi ragazzi, Francuccio Gesualdi. Al quale il 30 gennaio 1966 scrive che la risposta di Florit consiste in "tre pagine di crudeltà di falsità di ingiurie", e che non gli era mai stata data una parrocchia perché

"...manco di carità pastorale, sono classista, sferzante, credo di prendere la gente con l'aceto, invece ci vuole il miele, ecc. ecc. Ci ho sofferto per qualche ora, poi mi è passata perché lui [il Cardinale Florit, NdR] è un deficiente indemoniato (basti pensare la scelta del momento!) mi accusa ora che sono fuori combattimento di cose che se avesse creduto vere aveva il dovere di dirmi quando ero giovane e potevo correggermi. Pensa che è il primo rimprovero che ricevo dai 'superiori' in 19 anni di sacerdozio". (pag. 103)

Per il priore di Barbiana il suo Vescovo è dunque "un deficiente indemoniato", che gli scrive una lettera piena "di crudeltà di falsità di ingiurie". Questo è.

Dopo la valutazione di Florit circa il lavoro di don Milani, rimandiamo al dossier, ancora al capitolo 1, per vedere l'opinione del primo Vescovo di don Milani, il Venerabile Cardinale Arcivescovo Elia Dalla Costa. Dopo che egli rimosse don Milani dalla parrocchia di San Donato a Calenzano per trasferirlo a Barbiana, nei decreti inviati al nuovo parroco di San Donato, don Antonio Santacatterina, dopo la visita pastorale fatta alcuni mesi successivi all'allontanamento di don Milani, prescriverà al nuovo parroco queste raccomandazioni:

"Usi ogni industria perché sia cancellato il ricordo del recente passato a tutti noto"

e al parroco che si lamentava per l'archivio spogliato e tante altre difficoltà rispondeva:

"Ringraziamo il Signore che è andato via. Ricominci tutto da capo."

Al capitolo 10 riferiamo anche del parere di Angelo Giuseppe Roncalli, che all'epoca è patriarca di Venezia, e sarà poi il pontefice Giovanni XXIII. Egli scrive in una lettera del 1 ottobre 1958 al vescovo della sua Bergamo, Giuseppe Piazzi:

"Ha letto, eccellenza, La Civiltà Cattolica del 20 settembre circa il volume Esperienze pastorali? L'autore del libro deve essere un pazzerello scappato dal manicomio. Guai se si incontra con un confratello della sua specie! Ho veduto anche il libro. Cose incredibili!"

### 2. Il progetto educativo milaniano - Lettera "da" una professoressa

L'insieme degli aspetti problematici del priore ha ovviamente influenzato il suo progetto educativo (vedi al cap. 2 del dossier), attribuendo ad esso un carattere ideologico e classista, che ne ha pregiudicato gravemente il livello nella qualità e nei contenuti. Ciò si è risolto in un grave danno, paradossalmente proprio nei confronti di quei poveri e di quegli ultimi che egli diceva di aver a cuore e voler aiutare, vale a dire in prima istanza i suoi allievi. Secondariamente verso tutti coloro, docenti e discenti, che si sono ispirati al suo esempio educativo. Si evince infatti dal dossier, ancora al capitolo 2, che tutta la scuola italiana è stata largamente contaminata in modo negativo dal portato milaniano, che come si sa ha avuto moltissimi estimatori e seguaci.

Svolgiamo questo tema, in prima istanza, con l'ausilio della relazione della prof. Michela Piovesan, che cinquant'anni dopo la famosa *Lettera a una professoressa*, risponde al priore di Barbiana. Nel medesimo capitolo, seguono poi altri interventi, a firma della prof. Cesarina Dolfi, di Roberto Berardi e di Maurizio Grassini. I testi degli interventi sono tratti dalla rivista web fiorentina di cultura "Il Covile", diretta da Stefano Borselli, che nella circostanza ringraziamo.

### 3. "Pacifista", ma non operatore di pace

Il priore si dichiara "pacifista", ma non è operatore di pace. Si veda, ad esempio, quando egli scrive nella *Lettera ai cappellani militari toscani*:

"...E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto".

Il che ci fa dedurre che il "pacifismo" del priore sia di matrice ideologica, strumentale alla lotta di classe. Egli riesce infatti a promuovere il "combattimento contro i ricchi" perfino quando si esprime sull'obiezione di coscienza, che, in quanto tale, dovrebbe ripudiare il combattimento. Don Milani in effetti dice che

"Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente..."

però già agli albori del suo ministero, nell'ormai lontano 1950, quando era vice parroco a San Donato a Calenzano egli scriveva nella famosa *Lettera a Pipetta*:

"(...) Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio. È solo questo che il mio Signore m'aveva detto di dirti. È la storia che mi s'è buttata contro, è il 18 aprile [si riferisce alle prime elezioni repubblicane del 1948 che hanno visto la vittoria della DC e la sconfitta del Partito Comunista, NdR] che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta. Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita. E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18... non m'avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi. Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a aver ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione".

Le due posizioni milanesi, quella "pacifista" e quella armata, vanno così fatalmente a configgere l'una contro l'altra. Emerge dunque che aveva pienamente ragione il Card. Florit, oggi misconosciuto e finanche diremmo eufemisticamente poco apprezzato, quando pur caritatevolmente faceva carico al suo prete di praticare una pastorale ispirata alla "lotta di classe".

### 4. Cuore di tenebra

Andiamo ancora a verificare in questo importante capitolo se la valutazione di Dalla Costa e Florit su don Milani era giusta. Questo è un servizio che rendiamo molto volentieri a questi due grandi della Chiesa fiorentina. Capire don Milani dopotutto è abbastanza semplice, dal momento che possiamo accedere direttamente al suo pensiero tramite i suoi numerosi scritti.

Rileviamo dunque che in alcuni suoi testi il priore di Barbiana si rivela un sostenitore della *violenza rivoluzionaria* (vedi capp. 3 e 4 del dossier). Egli infatti scrive nell'altrettanto famosa *Lettera a Gianni*, che porta la data del 30 marzo 1956:

"Ma domani, quando i contadini impugneranno il forcone e sommergeranno nel sangue insieme a tanto male anche grandi valori di bene accumulati dalle famiglie universitarie nelle loro menti e nelle loro specializzazioni, ricordati quel giorno di non fare ingiustizie nella valutazione storica di quegli avvenimenti. Ricordati di non piangere il danno della Chiesa e della scienza, del pensiero o dell'arte per lo scempio di tante teste di pensatori e di scienziati e di poeti e di sacerdoti".

Pur sollevati dal fatto che la sanguinosa profezia del priore di Barbiana si è rivelata errata, osserviamo che comunque la sentenza che giustificava l'ecatombe classista era già stata stesa. Poi leggiamo che

"Se quel Giudice quel giorno griderà «Via da me nel fuoco eterno» per ciò che Adolfo ha fatto colla punta del suo forcone, che dirà di quel che il signorino ha fatto colla punta della sua stilografica? E se di

due assassini uno ne vorrà assolvere, a quale dei due dovrà riconoscere l'aggravante della provocazione? A quale dei due l'attenuante dell'estrema ignoranza? D'una ignoranza così grave da non esser neanche più uomini.

Neanche forse più soggetti d'una qualsiasi responsabilità interiore".

Questo è davvero clamoroso. A parte che nel caso specifico l'assassino propriamente detto sarebbe uno solo, e cioè Adolfo, perché mai il Giudice (s'intende quello Celeste) dovrebbe assolvere uno dei due protagonisti della storia? In base a quale *ratio*? Non è dato sapere. Nella visione milaniana, gli sterminatori di classe hanno comunque diritto all'attenuante specifica dell'"estrema ignoranza", che li esimerebbe dalla responsabilità degli omicidi da loro commessi a danno dei rappresentanti della classe padronale, dei "ricchi". Paradossalmente tali omicidi potrebbero persino aprire agli sterminatori di classe la porta del Regno dei Cieli. Il priore parla infatti di "assoluzione" divina per i proletari assassini. Anzi secondo lui essi non sarebbero "neanche più uomini", e quindi, in quanto tali "forse" nemmeno perseguibili a termini di legge. Quella di don Milani ci sembra però una disistima davvero eccessiva per la classe contadina, oltre che irrealistica. Non crediamo che nel 1956 i contadini italiani fossero ridotti nello stato di abbruttimento sub-umano, corredato dalla sete del sangue dei *ricchi*, da lui evocata. Ai *padroni*, e non solo a loro, il priore assegna "l'aggravante della provocazione" per il solo fatto di essere tali.

Non sfugge dunque ad un occhio oggettivo il nocciolo profondo di violenza rivoluzionaria di stampo giacobino – spiace dirlo ma è bene esser chiari – che evidentemente albergava nel cuore di tenebra del priore di Barbiana.

Il tutto ci pare eloquente. Il tempo futuro è *domani*, 31 marzo 1956. Il verbo non è il congiuntivo imperfetto, ma l'indicativo. L'eliminazione fisica della controparte, il prospettato massacro degli intellettuali, degli uomini di scienza, e perfino dei confratelli sacerdoti e degli innocentissimi poeti, è preconizzato da don Milani come imminente e ineluttabile. Meno male che si sbagliava.

Diremmo che è particolarmente grave il fatto che il priore di Barbiana invece di scongiurare la *violenza rivoluzionaria* abbia evocato l'epilogo della lotta di classe fino alle sue estreme conseguenze, invece di servirsi, da cattolico ancor prima che da prete, dei principi di sussidiarietà e di partecipazione autentica dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, per risolvere pacificamente i problemi del consesso civile con gli strumenti della Dottrina sociale cattolica. Di questa alternativa possibile si parla estesamente nel capitolo 7 del dossier.

Il priore si rivela ancora una volta sostenitore dello spargimento del sangue dei nemici del popolo, come si legge nel cap. 4 del dossier quando nella *Lettera a Ettore Bernabei* egli scrive:

"...Per il bene dei poveri. Perché si facciano strada senza che scorra il sangue. E se anche il sangue dovesse scorrere un'altra volta, perché almeno non scorra invano per loro come è stato finora tutte le volte".

Possibile, constatiamo sconcertati, che ancora oggi non si voglia cogliere la valenza incendiaria di queste parole, e si insista a voler fare di don Milani un'icona non solo religiosa ma anche laica, quasi venerabile? Possibile, ci chiediamo, che non si riesca a dare alle parole l'inequivocabile senso loro proprio? Che ne è stato del nostro raziocinio e della nostra capacità di giudizio?

Sul tema del *cuore di tenebra* del priore segnaliamo comunque altre pericolose implicazioni, nel medesimo capitolo 4.

## 5. Le pulsioni omosessuali/pedofile, e la questione del padre

In ultimo, don Milani manifesta anche pulsioni omosessuali e pedofile (vedi al cap. 5 del dossier), quando in una lettera all'amico Giorgio Pecorini egli scrive:

"Come facevo a spiegare che amo i miei parrocchiani più che la Chiesa e il Papa? E che se un rischio corro per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto di amare troppo (cioè di portarmeli anche a letto!)".

e

"... E chi potrà mai amare i ragazzi fino all'osso senza finire col metterglielo anche in culo se non un maestro che insieme a loro ami anche Dio e tema l'Inferno e desideri il Paradiso?"

Per il doveroso approfondimento della spinosa questione che non può certo essere svolto qui, rimandiamo all'intero capitolo 5 e in particolare all'equilibrata relazione di Armando Ermini.

A questo punto riteniamo opportuno fermarci per non appesantire ulteriormente la nostra missiva, rimandandovi al testo integrale del dossier per gli altri temi pur importanti che vi abbiamo estesamente trattato, come da indice. Tutto ciò premesso, leggevamo sul Corriere Fiorentino in data 7 dicembre 2022 a [questo link](#), circa le commemorazioni milanesi, che in proposito la Presidente del Comitato Nazionale milaniano, Rosy Bindi, si esprime nel modo seguente:

«Per dodici mesi, quindi anche nel 2024, non vogliamo celebrare, una parola cui lui era allergico, ma farlo parlare oggi, farlo parlare in primo luogo ai giovani, ai ventenni, motivo per cui ci sarà anche un sito del centenario e coinvolgeremo le scuole con iniziative, concorsi, premi, borse di studio collettive — spiega Rosy

Bindi — il sito oltre a coinvolgere i giovani avrà spazio per tutte le iniziative legate al priore di Barbiana, non solo per quelle che faremo noi, poche, di livello nazionale e mi auguro di qualità».

Ebbene Signori, di cosa vogliamo far parlare oggi don Milani, ai giovani, ma anche a noi stessi? Qual è la lezione che traiamo oggi dal priore di Barbiana? E' forse cambiato qualcosa rispetto al passato, rispetto alle valutazioni che su don Milani avevano dato i suoi diretti superiori dell'epoca, il Venerabile Cardinale Arcivescovo Elia Dalla Costa e il Cardinale Ermenegildo Florit, ma anche il patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, che sarebbe stato poi il pontefice Giovanni XXIII? E' cambiato qualcosa rispetto alle valutazioni che ciascuno di noi ancora oggi può fare circa la lezione milaniana, attingendo direttamente alle parole del priore? Può essere che la débâcle educativa milaniana, la ribellione sistematica verso i superiori, l'apologia della lotta di classe e della violenza rivoluzionaria, dello spargimento del sangue dei nemici del popolo e della lotta armata di stampo proto-brigatista e finanche – ma di questo Dalla Costa e Florit non erano a conoscenza – l'orgogliosa rivendicazione di pulsioni omosessuali e pedofile (il tutto dettagliatamente documentato nei capitoli del dossier), non siano più censurabili come lo erano una volta?

Signori, è una grave responsabilità che si assume chi presenta il priore di Barbiana non soltanto ai giovani, ma a tutti, come un modello da imitare. L'elementare principio di precauzione lo sconsiglia vivamente. Se le parole hanno ancora un senso siamo anche molto preoccupati, perché se non guardiamo la realtà in faccia e non andiamo immediatamente a dismettere il pernicioso mito milaniano, anche per questo la realtà ci travolgerà. Anzi ha già cominciato a travolgerci, come ben si vede se appena alziamo il capo e ci guardiamo intorno.

Concludendo, ci pare evidente che a questo punto il tema centrale della questione vada ben oltre il pur importante ed esemplare caso specifico di don Lorenzo Milani. Segnaliamo piuttosto l'urgenza della ricerca della verità, ponendo sulla realtà uno sguardo libero da ideologie. Potremo così anche dare un giudizio chiaro e univoco a pro di tutti, non sulla persona di don Lorenzo Milani, cosa che ci guardiamo bene dal fare, avendo anzi verso di lui la massima compassione a motivo delle gravi problematiche d'anima delle quali egli soffriva, quanto piuttosto sulle parole inequivocabilmente infelici che egli volle convintamente pronunciare e sugli atti che egli compì. Una volta accantonato il mito ingombrante potremo pienamente affidare il priore di Barbiana alla Misericordia di Dio e lasciarlo riposare in pace.

Václav Havel, nel *Potere dei senza potere*, scriveva:

“La prima politica è vivere nella verità”

Non sarà mai troppo tardi per riconoscere questo elementare dato di fatto.

Con ossequi, restando a disposizione

Giuseppe (Pucci) Cipriani  
rivista web [Controrivoluzione](#)  
piazza Martiri della Libertà 10  
50032 Borgo San Lorenzo  
e-mail: [puciovannetti@gmail.com](mailto:puciovannetti@gmail.com)  
cell. 3339348056

Pier Luigi Tossani  
blog [La filosofia della TAV](#)  
via delle Cinque Giornate 25  
50129 Firenze  
e-mail: [pierluigi.tossani@gmail.com](mailto:pierluigi.tossani@gmail.com)  
cell. 3201618105